



CONSULTA ONLINE

PERIODICO TELEMATICO ISSN 1971-9892



2019 FASC. II

(ESTRATTO)

ANNIVERSARIO

11 AGOSTO 1919 – 11 AGOSTO 2019

LITT DIE WEIMARER REPUBLIK

AN EINEM GEBURTSFEHLER?

11 AGOSTO 2019

IDEATORE E DIRETTORE RESPONSABILE: PROF. PASQUALE COSTANZO

Anniversario

11 agosto 1919 – 1° agosto 2019

Litt die Weimarer Republik an einem Geburtsfehler?

1. A differenza di quasi tutte le altre rievocazioni effettuate sinora in queste rapide memorie, la Costituzione qui ricordata è già stata oggetto di ampie celebrazioni non solo in Germania, ordinamento a cui essa si riferisce, ma più in generale nella pubblicistica giuridica di molti Paesi, compresa beninteso l'Italia.

Oggetto della nostra attenzione è infatti il centenario, coincidente con la data dell'11 agosto, giorno in cui il Presidente del Reich Friedrich Ebert promulgò dalla sua villeggiatura di Schwarzbourg la cd. *Costituzione di Weimar*: più esattamente la Costituzione dell'Impero tedesco dell'11 agosto 1919, meglio conosciuta col nome, goethiano e schilleriano insieme, della città della Turingia che ebbe ad ospitare l'Assemblea costituente a decorrere dal 6 febbraio 1919, dopo la sua elezione il 25 gennaio precedente. L'11 agosto divenne più tardi a Weimar anche la festa nazionale della Repubblica, per essere poi abolita dal regime nazista del III Reich.

Questa *Costituzione*, com'è abbastanza noto, ebbe a durare poco meno di tre lustri, ossia fino al 1933, producendo non solo uno specifico ordinamento, ma battezzando un'intera epoca in cui, accanto all'estremo pluralismo politico, esistette un non meno vivace pluralismo culturale che diede frutti cospicui particolarmente nell'arte, nella letteratura e nel cinema (basti citare qui i nomi di Thomas Mann, Bertolt Brecht, George Grosz e Fritz Lang).

Non volendo, tuttavia, esulare dal nostro principale intento, occorre subito ricordare con la necessaria sintesi il quadro politico-istituzionale in cui il progetto di questa *Costituzione* venne a (rapida) maturazione.

Può dirsi, dunque, che la fase temporale considerata aveva preso avvio dal disfacimento del Reich tedesco, quale si era formato con la salita in potenza della Prussia: ascesa realizzatasi particolarmente ai danni dell'Austria asburgica addirittura militarmente sconfitta nella guerra del 1866 (corrispondente alla Terza Guerra d'Indipendenza del Risorgimento nazionale: in quell'occasione, com'è noto, l'alleanza con la Prussia condusse un po' rocambolescamente all'acquisizione del Veneto e di Venezia). Ma alla crescita come grande Potenza della Prussia doveva contribuire da lì a poco anche la sonora disfatta inflitta alla Francia di Napoleone III: circostanza che, tra l'altro, fornì a Guglielmo I e al suo Cancelliere Otto von Bismark, l'occasione per proclamare, il 18 gennaio 1871, proprio nella Versailles occupata, la nascita dell'Impero tedesco (il secondo Reich dopo quello fondato da Ottone I nel 925), attribuendo a Guglielmo anche il titolo di Kaiser.

La *Costituzione* che ne seguì, il 16 aprile 1871, come sostanziale trasformazione della *Costituzione della Confederazione tedesca del nord*, fu dunque quella che precedette immediatamente *quella qui riguardata*, che anzi l'abrogò espressamente nel suo art. 178.

La Costituzione di Bismarck, come poi fu chiamata, rifletteva, infatti, di questi fedelmente la visione politica di stampo autoritario: priva, a parte sporadici ed indiretti riferimenti, di previsioni circa i diritti dei cittadini tedeschi, forse più propriamente sudditi e certamente non depositari della sovranità statale, essa allestiva uno Stato federale in cui peraltro la Prussia tendeva a conservare una posizione egemonica. La Costituzione, inoltre, illustrava dettagliatamente la posizione suprema del Kaiser nelle materie attribuite alla Federazione, il cui diritto, a sua volta, sovrastava quello dei vari principati (Reichsrecht bricht Landesrecht), a cui pure erano stati mantenuti poteri e forma di governo.

Non è certo il caso di rammentare qui le vicende belliche che nel primo conflitto fiaccarono in modo estremamente grave la Germania di Guglielmo II (che era succeduto al padre il 9 marzo 1888 e aveva costretto l'anno successivo Bismarck alle dimissioni). Nella serie invece dei Cancellieri presso cui l'ultimo degli Hohenzollern cercò sostegno, rileva qui la figura di Max von Baden, nominato da Guglielmo II sul finire della guerra il 3 ottobre 1918 con l'assenso dei due generali, Paul von Hindenburg e Erich Ludendorff, che avevano di fatto guidato fino ad allora la volontà imperiale, ma soprattutto col beneplacito del Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, che si supposeva non ostile ad un uomo, appunto il von Baden, che si era pronunciato contro quella stessa guerra sottomarina che aveva determinato gli americani ad intervenire militarmente a fianco della "Triplice" contro gli Imperi centrali in Europa.

*Il gabinetto von Baden ebbe una durata effimera (appena trentotto giorni), esaurendo la sua esistenza il 9 novembre 1918, ma sotto di esso fecero a tempo a svolgersi vicende costituzionali e politiche di enorme rilievo, tra cui le cd. **Oktobereformen del 28 ottobre**, tese a liberalizzare la forma di governo, l'ammutinamento del 4 novembre a Kiel della flotta non disposta ad un ultimo "viaggio della morte" contro gli inglesi organizzato per puro puntiglio (dando così origine alla cd. Novemberrevolution), la stessa abdicazione del Kaiser il 9 novembre richiesta particolarmente dagli Stati Uniti come condizione per addivenire all'armistizio.*

La riforma costituzionale del 28 ottobre 1918 fu, infatti, voluta dallo stesso von Baden, che, benché scelto perché uomo legato socialmente e militarmente al Reich (era l'erede al trono del Baden), aveva da subito mostrato deferenza nei confronti del Bundestag (del resto, come fu detto, solo una "rivoluzione dall'alto" avrebbe potuto prevenire "una rivoluzione dal basso" come quella sovietica), dalla cui maggioranza volle essere appoggiato, accogliendo, per la prima volta, anche esponenti della socialdemocrazia tedesca nel suo Gabinetto. Del resto, la revisione del testo imperiale del 1871 non faceva altro che costituzionalizzare la già avvenuta trasformazione della monarchia (moderatamente) limitata del Reich in una moderna monarchia parlamentare sull'esempio inglese.

Trasformazione, quest'ultima, che se raggiunse l'effetto voluto di far sedere la Germania sconfitta alle trattative di pace con un volto democratico, non fu però sufficiente a stabilizzare una situazione entrata ora in una fase apertamente rivoluzionaria in città importanti come a Monaco, dove il 7 novembre cadde il primo trono tedesco, e nella stessa Berlino, dove il 9 novembre ebbe luogo un'imponente

manifestazione unitaria di operai e soldati desiderosi dell'instaurazione della pace e della fine della monarchia autoritaria.

L'aggravarsi della situazione, ormai irreversibile agli occhi di von Baden, indusse costui a dare la falsa notizia dell'abdicazione del Kaiser (che in effetti abdicò nella giornata per esiliarsi in Olanda) e della rinuncia del principe ereditario (venne emanato il singolare [Erlaß des Reichskanzlers Prinz Max von Baden über die Abdankung des Kaisers Wilhelm II](#)), e, mettendo da parte il Kaiser stesso, a passare la mano direttamente all'esponente di primo piano della socialdemocrazia tedesca Friedrich Ebert, che si affrettò a darne notizia con un appello "[An die deutschen Bürger](#)".

3. Lo stesso giorno di questo anomalo passaggio di consegne, un altro importante esponente della medesima parte politica, Philipp Scheidemann, proclamava la "repubblica tedesca", spiazzando lo stesso Ebert e battendo sul tempo la proclamazione di una "repubblica socialista" da parte di Karl Liebknecht, rimasto impigliato nel traffico causato dal cattivo tempo.

Ebert venne messo a capo del nuovo governo provvisorio (Rat der Volksbeauftragten, che cesserà di esistere solo col primo Governo stabile della neonata repubblica il 13 febbraio 1919). Il Gabinetto presieduto da Ebert poggiava sull'accordo tra il partito socialdemocratico dello stesso Ebert (Mehrheitssozialdemokratische Partei Deutschlands-MSPD) e il partito socialdemocratico nato nel 1917 da una scissione causata da gravi dissensi sulla conduzione della guerra (Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands-USPD), a cui aveva aderito anche il movimento di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, Spartakusbund, di orientamento marxista e rivoluzionario. Nel governo il MSPD tenne i dicasteri più importanti, mentre ad Emil Eichorn del USPD venne attribuito il comando della polizia di Berlino. Tra i suoi primi atti, il nuovo governo con un peculiare proclama ([Aufruf des Rates der Volksbeauftragten an das deutsche Volk](#)) del 12 novembre provvide, tra l'altro, con forza di legge (mit Gesetzeskraft), a cancellare lo stato d'assedio, a ripristinare la libertà di associazione e di riunione (anche per i dipendenti pubblici), ad abolire la censura, a proclamare la libertà di manifestazione del pensiero e religiosa e a ripristinare le garanzie dei lavoratori abrogate all'inizio della guerra:

Come capo del Governo, Ebert provvide a sottoscrivere l'armistizio con le forze alleate e associate, l'11 novembre, a bordo di un vagone militare in sosta nella stazione francese di Rethondes (questa data sarà proclamata in Francia festa nazionale analogamente al nostro 4 novembre che ricorda, a sua volta, [l'armistizio di Villa Giusti tra l'Italia e l'Austria](#)).

4. Non mette conto di seguire oltre gli sviluppi diplomatici che portarono alla [stipula della vera e propria pace da parte della Germania repubblicana a Versailles il 28 giugno 1919](#), né degli strascichi delle sue clausole economiche e territoriali, generalmente ritenute aver propiziato la presa del potere da parte del nazismo. Va tuttavia ricordato, per quanto qui maggiormente interessa, che la [Costituzione di](#)

Weimar ne fu condizionata temporalmente e nell'art. 178 il Trattato venne fatto quasi come una fonte giuridica superiore.

Tornando, dunque, subito al fatidico novembre 1918, le due proclamazioni repubblicane palesavano icasticamente la spaccatura fondamentale lasciata in eredità dalla caduta degli Hohenzollern: v'erano, da un lato, infatti, coloro che si riconoscevano nelle forze parlamentari della socialdemocrazia e dei liberali di centro e di sinistra (la maggioranza politica del vecchio Bundestag), desiderosi di un cambio istituzionale di segno democratico e non del sovvertimento radicale della struttura sociale ed economica della società tedesca; e v'era, dall'altro, l'insieme dei movimenti politici della sinistra estrema, antiparlamentare ed orientata esplicitamente alla replica dell'esperienza della Rivoluzione russa di ottobre. L'acme tragico di un tale confronto si ebbe nella cd. settimana di sangue dal 6 al 13 gennaio 1919, a cui si giunse ad armi del tutto impari.

Ancor prima della fine del conflitto, gli esponenti della socialdemocrazia tedesca ebertiana erano, infatti, riusciti subito nell'intento di costruire un'alleanza con le forze militari (cd. Ebert-Groener-Pakt) ed economiche del Paese. Così come nel governo provvisorio, tali esponenti costituivano la maggioranza all'interno del Vollzugsrat des maggiormente il suo ruolo includendo anche rappresentanti provenienti da altre parti della Germania (la critica era che fosse completamente berlinese). Tuttavia l'azione dell'organismo risultava compromessa nella sua efficacia dalla profonda differenza di visione politico-istituzionale tra i filoparlamentari alla Ebert e i fautori di una democrazia dei consigli (sulla traccia sovietica) delle ale più estreme, per cui si tenterà più tardi un riconoscimento costituzionale anche a Weimar (ne rimarrà traccia nell'art. 165). Ma la già dubbia influenza dell'organismo era intanto venuta del tutto meno con l'istituzione del Reichskongress der Arbeiter- und Soldatenräte il 15 dicembre 1918.

Il Reichskongress nacque dalla volontà dello stesso Vollzugsrat di creare un centro rappresentativo di coordinamento e di finalizzazione dell'azione dei numerosi consigli di lavoratori e soldati sorti durante la rivoluzione di novembre in diverse città tedesche. Fu così che dal 16 al 21 dicembre 1918, il Reichskongress venne costituito e lavorò con l'invio da parte dei consigli di 500 delegati, i due terzi dei quali appartenevano però ai socialdemocratici di Ebert, un centinaio ai socialdemocratici scissionisti e solo una decina allo Spartakusbund.

La deliberazione più importante del nuovo organismo fu la fissazione delle già evocate elezioni per l'Assemblea costituente al 19 gennaio successivo, ovviamente dopo che il partito favorevole alla democrazia dei consigli era stato ampiamente battuto.

Tuttavia, il cruciale evento non mise fine al confronto tra le parti avverse dando luogo dal 23 al 25 dicembre a sommosse violente e sanguinose, in cui il Governo si avvalse dell'opera repressiva dei cd. Freikorps, milizie aggregate all'esercito e composte di reduci nostalgici, avventurieri ed emarginati dalla vita civile, di orientamento spietatamente anticomunista. Ciò che produsse l'indignazione e l'uscita dal governo il 28 dicembre della componente socialdemocratica scissionista (gli

esponenti dello Spartakusbund avevano già a loro volta abbandonato tale componente dopo l'insuccesso riportato al Reichskongress).

Ma una seconda più grave crisi sarebbe da lì a poco sopravvenuta con la proclamazione da parte degli spartakisti, costituitisi a Capodanno del 1919 nel Kommunistische Partei Deutschlands, dello sciopero generale in risposta al licenziamento del capo della polizia, il già ricordato Emil Eichhorn, esponente dell'ala sinistra dell'USPD, reo di non aver collaborato alla repressione dei marinari in sciopero nella sommossa di Natale.

La grande adesione allo sciopero diede però l'illusione ai dirigenti che fosse arrivata l'ora e l'occasione di un colpo di Stato, anche con l'obiettivo di impedire l'elezione dell'Assemblea costituente. Di qui l'occupazione di parti del centro di Berlino specie dove erano allocate le redazioni giornalistiche e la dichiarazione che il governo doveva considerarsi destituito. Fatti che suscitarono una reazione sanguinosa da parte delle forze governative (e ancora i famigerati Freikorps) in quella che è ricordata appunto come la settimana di sangue non senza allusione all'analoga settimana con cui era stata repressa la Comune di Parigi nel 1871. Nel contesto di questa vera e propria carneficina, furono anche assassinati Rosa Luxembourg e Karl Liebknecht.

In questo clima da stato d'assedio (ma scioperi ed episodi cruenti si ripeteranno almeno fino all'estate 1919), dato che Berlino non offriva le necessarie garanzie di tranquillità e sicurezza e dopo aver scartato Erfurt per ragioni militari, solo pochi giorni dopo la fine dello Spartakusaufstand, il 19 gennaio, si aprì a Weimar (ma anche per circolare in questa città furono adottate restrizioni il 1° febbraio mediante un'ordinanza [über die Beschränkung des Aufenthalts in Weimar während der Dauer der deutschen verfassunggebenden Nationalversammlung](#)) l'Assemblea costituente che avrebbe prodotto la [Costituzione](#) qui ricordata.

Ma prima di soffermarci ad illustrare, sia pure rapidamente, le caratteristiche di questa [Costituzione](#), non si avrebbe una sufficiente, anche se certamente non esaustiva, cognizione della situazione se non fosse evocata l'altra consistente vicenda insurrezionale anch'essa già accennata, e che vide il suo svolgimento, in pratica contemporaneità coi lavori della Costituente, lontano da Berlino, ossia nella Baviera già governata dai Witteslbach (il re bavarese Ludwig III, come ricordato era stato il primo dei regnanti tedeschi a dover abbandonare il trono già il 7 novembre, avendo dovuto abdicare con l'avvento della Repubblica) dal 7 aprile al 3 maggio 1919.

In essa ([Bayerische Räterepublik](#)) parvero prendere concretezza le aspirazioni spartakiste con la creazione di una Repubblica bavarese dei soviet. A capo dell'insurrezione bavarese, cominciata con la proclamazione della Repubblica, v'era stato il filosofo e giornalista (ma l'elenco è limitativo), appartenente all'ala di sinistra della socialdemocrazia, Kurt Eisner. Egli tuttavia non aveva fatto in tempo a vedere la proclamazione della Repubblica dei soviet, venendo assassinato il 21 febbraio 1919. Questo, che doveva rivelarsi un assai effimero regime, venne infatti proclamato nella notte tra il 6 e il 7 aprile, contemporaneamente allo scioglimento del Landtag e la decadenza del governo rivoluzionario preseduto da Johannes Hoffmann, che era

succeduto a Kurt Eisner, dopo la morte di questi. La proclamazione della nuova repubblica portava la firma di Ernst Niekisch, mentre la guida del governo venne assunta da Ernst Toller con una compagine più incline agli ideali anarchici che a quelli socialisti, ma soprattutto impreparata ad affrontare i gravi problemi reali della neonata repubblica. L'incompetenza e l'improvvisazione del ministero lo farà passare alla storia come quello dei Kaffee-Anarchisten. Ma soprattutto aprirà le porte ad una seconda fase della Repubblica diretta dai comunisti rivoluzionari Eugen Leviné et Max Levien (furono di fatto riconosciuti dallo stesso Lenin), che però venne soffocata nel sangue dai soliti Freikorps. L'assassinio di Gustav Lauder il 2 maggio marca con un simbolismo tragico la fine dell'esperienza bavarese. La normalità istituzionale seguirà all'entrata in vigore della [Costituzione](#) di Weimar il 14 agosto 1919, lo stesso giorno della sua pubblicazione.

6. Le elezioni per la Costituente sul cui svolgimento si erano giocati tanti degli affronti accennati, riguardarono tutto il territorio del Reich ad eccezione dell'Alsazia-Lorena e della Posnania, in procinto di essere attribuite, rispettivamente, alla Francia ed alla Polonia. La normativa per la sua elezione risaliva al 30 novembre 1918 ([Verordnung über die Wahlen zur verfassunggebenden deutschen Nationalversammlung – Reichswahlgesetz](#)): si era previsto un sistema basato sui principi della rappresentanza proporzionale, attribuendosi il diritto di voto, personale, eguale e segreto, agli uomini e alle donne che avessero raggiunto l'età di 25 anni; agli stessi soggetti era attribuito l'elettorato passivo alla condizione che risiedessero in Germania da almeno un anno. Un Codice elettorale ([Wahlordnung für die Wahlen zur verfassunggebenden deutschen Nationalversammlung](#)) adottato il medesimo giorno aveva completato questa disciplina.

L'assemblea eletta era composta di 421 componenti (433 in origine da cui vennero defalcati i 21 attribuiti all'Alsazia-Lorena): i socialdemocratici di Ebert detenevano la maggioranza relativa con 163 seggi, che uniti ai 91 seggi del Centro (Zentrum o Christliche Volkspartei) e ai 75 seggi dei liberali (Deutsche demokratische Partei) superavano la maggioranza assoluta richiesta per validamente deliberare (sarà ricordata come la coalizione di Weimar). Sulla sinistra sedevano i 22 deputati conseguiti dai socialdemocratici scissionisti, mentre non v'era alcun rappresentante del neonato partito comunista che del tutto coerentemente non aveva partecipato alle elezioni. Sulla destra 19 seggi appartenevano ai popolari (Deutsche Volkspartei) e 44 ai conservatori (Deutschnationale Volkspartei). I restanti 7 seggi erano stati conseguiti da formazioni locali (Bayerischer Bauernbund: 4, Deutsch-hannoversche Partei: 1, Schleswig-holsteinische Bauern- und Landarbeiter-Demokratie: 1 e Braunschweigischer Landeswahlverband: 1). Riunitasi la prima volta il 6 febbraio e inaugurata con un discorso solenne di Ebert, alla sua presidenza l'assemblea elesse il socialdemocratico ebertiano Eduard David, ma appena il 14 febbraio successivo gli subentrò Konstantin Fehrenbach del Centro. Eduard David entrò infatti a far parte del primo governo weimariano reggentesi sulla stessa maggioranza politica della costituente sotto la presidenza di Philipp Scheidemann.

Oltreché l'elaborazione della nuova *Costituzione*, a Weimar si dovette provvedere immediatamente a disciplinare il periodo transitorio fino al varo della *Costituzione*, per cui fu varata il 10 febbraio una speciale legge (*Gesetz über die vorläufige Reichsgewalt*) di iniziativa di Hugo Preuss, allora ministro per l'interno. Sulla base di tale legge Ebert venne eletto l'11 febbraio alla Presidenza della Repubblica dalla stessa assemblea (quindi una sorta di elezione indiretta). Ebert entrò così a far parte del Gabinetto Scheidemann come "Reichsministerpräsident". Al presidente spettavano nella sostanza i poteri dell'ex Kaiser come ridimensionati dalla vana riforma dell'ottobre 1918.

Inoltre si stabilì che la costituente dovesse svolgere le funzioni di un normale parlamento, potendo votare la fiducia al governo e approvando le leggi che si rendessero necessarie: il contributo dei Länder alla legislazione ordinaria venne provvisoriamente assicurato da uno speciale *Staatenausschuss*, presieduto da un Ministro e composto da delegati dei governi dei vari Länder: se è vero che esso non venne associato all'approvazione della *Costituzione*, fu però influente nelle parti del testo riguardanti il federalismo. Tra le leggi che furono approvate, spiccano senz'altro quella denominata *Übergangsgesetz* del 4 marzo 1919, destinata a mantenere in vigore tutta la precedente normazione imperiale non incompatibile con i deliberati della Costituente medesima, così come i regolamenti adottati dai governi repubblicani. La stessa legge riassegnava al Presidente del Reich tutti i poteri conferiti al Kaiser dalle leggi e dai regolamenti del periodo imperiale, e parallelamente venivano riattribuiti al Governo i poteri conferiti al Cancelliere guglielmino. Altri testi di notevole importanza riguardarono l'esecuzione delle condizioni armistiziali del 6 marzo 1919 (*Reichsgesetz zur Durchführung der Waffenstillstandsbedingungen*), la riorganizzazione delle Forze Armate di pari data, intendendosi introdurre moduli democratici e la leva volontaria e l'approvazione del Trattato di pace del 16 luglio 1919 (*Gesetz über den Friedensschluß zwischen Deutschland und den alliierten und assoziierten Mächten*).

Dal punto di vista politico, oltre la già menzionata elezione del Reichspräsident, l'Assemblea costituente dovette prendere atto delle dimissioni del Governo Scheidemann il 20 giugno 1919. La crisi parlamentare fu provocata dal tenore della controproposta di Scheidemann alla proposta di pace delle Potenze vincitrici definita una *Gewaltfrieden*. Il nuovo Ministero fu assunto il 22 giugno successivo da Gustav Bauer, che, nonostante le aspre critiche mosse al trattato specie in quanto dichiarava la Germania colpevole (insieme all'Austria) del conflitto (peraltro, come tale, non invitata ai negoziati di pace contro ogni consuetudine internazionale), dovette ad un certo punto sottoscrivere il trattato (il timore era che l'alternativa potesse essere la ripresa della guerra) il 28 giugno 1919 a Versailles nella Galleria degli Specchi. Tragicamente profetico il discorso di Bauer all'assemblea: "Unterschreiben wir, das ist der Vorschlag, den ich ihnen im Namen des gesamten Kabinetts machen muß. (Die Gründe die uns zu diesem Vorschlag zwingen, sind die selben wie gestern, nur trennen uns jetzt eine Frist von knappen vier Stunden vor der Wiederaufnahme der Feindseligkeiten.) Einen neuen Krieg können wir nicht verantworten, selbst wenn wir Waffen hätten. Wir sind wehrlos, wehrlos ist aber nicht ehrlos. Gewiß, die Gegner

wollen uns an die Ehre, daran ist kein Zweifel, aber dass dieser Versuch der Ehrabschneidung einmal auf die Urheber selbst zurückfallen wird, dass es nicht unsere Ehre ist, die bei dieser Welttragödie zugrunde geht, dass ist mein Glaube, bis zum letzten Atemzug". [Firmiamo, questa è la proposta che devo fare a nome di tutto il Gabinetto. (Le ragioni che ci costringono a formulare questa proposta sono le stesse di ieri, tranne che ora abbiamo una scadenza di quattro ore scarse prima della ripresa delle ostilità.) Non possiamo rispondere ad una nuova guerra, anche se avessimo armi. Siamo senza difese, ma indifesi non vuol dire disonorevoli. Certo, gli avversari vogliono attentare al nostro onore, non c'è alcun dubbio, ma questo tentativo di diffamazione ricadrà sugli stessi suoi autori, poiché non è il nostro onore a morire in questa tragedia mondiale; questo sarà il mio pensiero fino al mio ultimo respiro].

Al Governo Bauer, costretto a dimettersi il 26 marzo 1920, si sostituì il Governo Müller. Va peraltro ricordato che l'uscita di scena di Bauer si pose in esito alla vicenda del tentativo di rovesciamento della Repubblica perpetrato il precedente 13 marzo dall'estrema destra capeggiata da Wolfgang Kapp, che aveva fondato già nel 1917 il partito tedesco della patria (Deutsche Vaterlandspartei - DVLP), con il sostegno del già menzionato generale Erich Ludendorff. Se il fallimento del Kapp-Putsch, che, pur nella sua brevità, ebbe risvolti drammatici che qui non si ha modo di evocare, dimostrò, da un lato, una certa tenuta della coalizione di Weimar e soprattutto non conseguì apprezzabili solidarietà sociali (vi fu al contrario uno sciopero generale di disapprovazione), dall'altro, evidenziò però come il sistema fosse attraversato da fratture profonde e non agevolmente ricomponibili.

Intanto però l'Assemblea costituente, che dal 30 settembre 1919 si era trasferita a Berlino, nei locali del Reichstag (tranne quando per sfuggire al tentativo di colpo di Stato di Kapp si era riunita a Stoccarda il 18 marzo 1920), aveva, in vista delle elezioni del 6 giugno, deliberato il 21 maggio precedente il suo definitivo scioglimento.

Furono proprio tali elezioni a determinare la crisi della coalizione poiché i partiti che la sostenevano persero la maggioranza politica che, almeno nel Reichstag, non riacquistarono mai più fino alla caduta della Repubblica.

7. L'Assemblea costituente che a Weimar aveva tenuto le sue sedute nei locali del Deutsches Nationaltheater, aveva disciplinato le sue procedure mediante il Regolamento interno recato dalla Geschäftsordnung del 6 febbraio 1919, che riprendeva la Reichstagsgeschäftsordnung del 1868 nella versione del 31 dicembre 1918.

La Costituzione venne adottata il 31 luglio 1919, dopo poco più di cinque mesi di sedute, con 262 voti favorevoli, 75 contrari e 84 astenuti. Un lavoro, quindi, assai fitto a cui, come già visto, si sovrappose il ruolo di assemblea politica della stessa Costituente.

Il pubblico seguiva da vicino le deliberazioni dell'organo, qualche volta addirittura contestandosene da qualche parte la linea politica. In questo senso, l'episodio più grave può senz'altro essere considerata la manifestazione di protesta del 13 gennaio 1920 contro il progetto che istituiva, peraltro in attuazione del dettato costituzionale appena approvato, i consigli di fabbrica (questa Betriebsrätegesetz fu poi soppressa

da Hitler). Una seconda bozza in discussione che tentava un compromesso tra i contrapposti interessi fini per scontentare tutti, particolarmente i partiti dell'estrema sinistra che indissero un raduno davanti al palazzo dove sedeva l'assemblea. Per difendere il palazzo, la polizia prussiana fece fuoco sui manifestanti, provocando 42 morti e 105 feriti.

Tornando però all'esito dei lavori propriamente costituenti, il testo su cui si discusse era stato presentato dal già incontrato ministro per l'interno Hugo Preuss, e, per quanto qui maggiormente interessa, costituzionalista di vaglia scientificamente orientato verso il parlamentarismo duale di Robert Redslob.

Trasmesso preliminarmente alla speciale commissione presieduta da Conrad Haußmann (Verfassungsausschuss), vicepresidente dell'assemblea ed al quale si deve in particolare il Preambolo della *Costituzione* di Weimar (Ausschuß zur Vorberatung des Entwurfs einer Verfassung des Deutschen Reichs), solo il 2 luglio il testo licenziato dalla commissione fu deferito al plenum della Costituente, che vi lavorò completando il suo compito nello stesso mese di luglio.

La discussione s'incentrò subito su punti nevralgici del nuovo regime, quale la stessa forma dello Stato: prevalse abbastanza agevolmente la tesi di uno Stato federale in un contesto già repubblicano e con un apparato centrale di potere forte (seguì, tuttavia, una ristrutturazione territoriale con la soppressione di qualche "staterello" e l'accorpamento di altri, passandosi dai 25 Länder guglielmini a 18) (art. 2).

La stessa denominazione di Reich venne mantenuta sul presupposto che avesse ormai perso la sua connotazione monarchica, ma soprattutto per marcare una continuità statale tedesca (art. 1).

Interessante fu la discussione sul cambio di bandiera, in cui tutta la storia costituzionale pregressa venne rievocata: il nuovo trittico nero, rosso e oro che alla fine fu votato richiamava, dal suo canto, la bandiera inalberata a Francoforte nel 1848-49 (detto per incidens, furono forti anche altre suggestioni della Costituente di Francoforte su quella di Weimar). Il nero, bianco, rosso dell'Impero venne, tuttavia, conservato per la bandiera mercantile per esigenze di riconoscimento internazionale (art. 3), anche se vi si è visto il segno di una radicata contrapposizione tra repubblicani e monarchici.

Al referendum popolare, non privo di rischiose torsioni plebiscitarie (lo stesso Presidente poteva disporne), fu attribuito un posto non secondario nel nuovo testo costituzionale, pur se dopo vivaci divergenze. Esso si accompagnò, con l'intento di costituirne un rafforzamento democratico, al nuovo regime parlamentare rappresentativo basato su libere elezioni a suffragio universale da tenersi ogni 4 anni (art. 22).

Altro elemento di forza della nuova democrazia era l'attribuzione al Reichstag del controllo sul Governo. Il Cancelliere (venne ripristinata la denominazione bismarckiana) e i Ministri, benché nominati dal Presidente del Reich (art. 53) per rimanere in carica avevano bisogno della fiducia almeno implicita del Reichstag; mentre ognuno di essi avrebbe dovuto dimettersi se il Reichstag, con espressa deliberazione, gli avesse revocato la sua fiducia (art. 54). A ciò si aggiungevano taluni

pregnanti poteri di controllo sul Governo in carica quali il diritto di istituire commissioni d'inchiesta (art. 34).

Dal canto suo, il Reichstag godeva di una grande autonomia costituzionale (artt. 26-28; 35) ed i suoi membri, privi di mandato imperativo (art. 21) erano protetti da efficaci guarentigie (artt. 36-38, 40).

Sul piano legislativo, spettava al Reichstag la competenza esclusiva su numerose e fondamentali materie: sostanzialmente quelle di rilievo economico già detenute dal Reich guglielmino che avevano fatto della Germania un mercato interno senza frontiere doganali, nonché quelle maggiormente incidenti sui diritti civili e sociali dei cittadini tedeschi, comprese quelle di carattere fiscale (artt. 6-8). Il Reichstag avrebbe, inoltre, potuto avocare alla sua sola competenza in nome di una disciplina unitaria in materia di welfare (Wohlfahrtspflege), ordine e sicurezza pubblica (art. 9). Sempre alla legge sarebbe spettato fissare i principi fondamentali (Grundsätze) da rispettarsi da parte dei Länder sia su altre materie come le confessioni religiose, le scuole, le abitazioni, i cimiteri e la proprietà fondiaria (art. 10), sia, se si fosse reso necessario, in campo fiscale (art. 11).

*In tale assai assorbente quadro, a cui concorrevano anche le attribuzioni che la **Costituzione** considerava genericamente rilevare dall'amministrazione del Reich (capitolo VI), la competenza dei Länder risultava, è vero, residuale, ma piuttosto affievolita (Solange und soweit das Reich von seinem Gesetzgebungsrechte keinen Gebrauch macht) nel tempo e nello spazio. Si aggiunga a ciò la reiterazione della regola per cui Reichsrecht bricht Landrecht (art. 13). Ovviamente è impossibile andare in questa sede più oltre nei dettagli del riparto di competenza materiale, ma è ben vero che comunque i Länder già partecipavano all'elaborazione della legislazione e alla stessa amministrazione del Reich attraverso le loro rappresentanze governative nel Reichsrat (artt. 60-63) nelle particolari forme previste dell'iniziativa legislativa (art. 69), del veto sospensivo alle leggi varate dal Bundestag (art. 74), del necessario accordo per aumentare le spese od introdurre di nuove nel progetto di legge di bilancio (art. 85), del parere obbligatorio per gli affari ministeriali importanti (art. 67), del vero e proprio consenso se l'esecuzione delle leggi federali fosse stata attribuita ai Länder (art. 77), della partecipazione all'approvazione del rendiconto (art. 86), ed altri interventi in materia economica da prendersi obbligatoriamente col suo consenso.*

Un altro punto dirimente trattato a Weimar riguardò il ruolo costituzionale del Presidente del Reich: come la storia ci ha ampiamente documentato, egli fu dotato di densi poteri, anche se in principio concepiti come serventi un potere costituzionale "di riserva".

Comunque sia non a torto la sostanza del regime poteva essere considerata intrisa di forti elementi di presidenzialismo (o quantomeno di parlamentarismo duale) anche rimanendo nell'ordinaria amministrazione: si noti, in primo luogo, la derivazione elettiva della sua carica (art. 41), la durata settennale della carica e la possibilità di una sua rielezione (art. 43), la possibilità che la revoca deliberata dal Reichstag a due terzi dei suoi componenti fosse sconfessata dal voto popolare (art. 43); inoltre, spettava, tra l'altro, al Presidente il comando supremo dell'esercito (art. 47), la

nomina e la revoca del governo, sostenuto da una fiducia implicita convalidante la designazione presidenziale (art. 53), lo scioglimento del Reichstag, sia pure con l'avallo della controfirma e limiti temporali e motivazionali di esercizio (art. 25), l'indizione dei referendum (artt. da 73 a 76), nonché il più famoso dei poteri, ossia quello di emanare ordinanze di emergenza (art. 48).

*Nel testo della **Costituzione** di Weimar un ruolo importante giocano i diritti e i doveri fondamentali, anche se occorre ricordare come in assemblea si scontrarono le varie visioni, anche dei costituzionalisti, nella materia: tra chi voleva sottrarre tali diritti alla mera volontà legislativa e chi addirittura vi intravedeva un ostacolo per il suo libero dispiegamento; tra chi militava per un'elencazione ampia e chi riteneva più opportuno un catalogo sobrio di quegli stessi diritti.*

Si trattò in ogni caso di un catalogo al quale per la sua ampiezza (tutto il Titolo II, artt. da 109 a 165) direttamente si rinvia, caratterizzato da profonde novità rispetto alla tradizione delle precedenti Carte, esemplarmente per l'attenzione portata ai diritti sociali, al ruolo del lavoro nell'impresa e alla parità tra uomini e donne, alle quali gli artt. 17 e 22 riconoscevano anche il diritto di elettorato attivo e passivo.

*Altrettanto inedite apparivano le garanzie previste per l'indipendenza della magistratura e l'organizzazione della giustizia (artt. da 102 a 107). Sulla base poi dell'art. 108 sarà istituita, con la legge del 9 luglio 1921, un'apposita Corte di livello costituzionale per le controversie tra Reich e Länder (Staatsgerichtshof für das Deutsche Reich). Tra le altre diverse competenze attribuire all'organo, non era però ricompresa quella del sindacato sulle leggi: ciò che la rese, per diffuso convincimento, inefficace con riguardo alla protezione dei diritti fondamentali, demandata alla giurisdizione delle sole corti amministrative (art. 107). D'altro canto, l'intrinseca debolezza dei diritti fondamentali a Weimar rilevava non solo dalla conformazione programmatica per non dire vaga, di molti di essi, ma anche dalla facoltà attribuita al Presidente, tramite il già ricordato potere di ordinanza ex art. 48 della **Costituzione**, per i motivi ivi indicati di "in den Artikeln 114, 115, 117, 118, 123, 124 und 153 festgesetzten Grundrechte ganz oder zum Teil außer Kraft setzen".*

*Infine, la **Costituzione** avrebbe potuto essere modificata con una legge adottata coi due terzi dei voti (quorum funzionale) da calcolarsi almeno sui due terzi dei componenti del Reichstag (numero legale). Alla legge di revisione partecipava anche il Reichsrat, di cui era richiesto solo l'assenso dei due terzi dei votanti. La legge di revisione avrebbe dovuto essere sottoposta a referendum se un'iniziativa popolare si fosse espressa in tal senso. Dal canto suo, il Reichsrat avrebbe potuto opporre un veto alla revisione e nel caso il veto fosse stato egualmente superato da una deliberazione del Reichstag, si sarebbe potuto far dirimere la controversia da un referendum popolare da richiedersi al Presidente entro due settimane. Le leggi di revisione costituzionale sottoposte a referendum sarebbero state considerate approvate se avessero riscosso il consenso della maggioranza degli iscritti a votare (art. 76).*

8. *Tuttavia, malgrado, l'apparente complessità dei procedimenti la **Costituzione** verrà modificata più volte, l'ultima delle quali nel dicembre del 1932, cioè un mese prima della nomina di Adolph Hitler alla Cancelleria il 30 gennaio 1933. A*

quest'ultima data si fa riferimento per considerare almeno nella sostanza messa fuori gioco la *Costituzione* qui ricordata, peraltro mai formalmente abolita (anzi, può essere interessante notare che l'art. 140 dell'attuale *Costituzione* federale tedesca dispone il richiamo come parte integrante di se stessa degli artt. 136, 137, 138, 139 e 141 della *Costituzione* di Weimar).

Com'è noto, dopo un periodo di vigenza denotato da instabilità governativa e ripetuti scioglimenti del Reichstag (ma non è questa ovviamente la sede per ripercorrerne le vicende), questa stessa Camera votò il 23 marzo del 1933 il trasferimento della sua essenziale competenza legislativa al governo per un periodo di quattro anni, mentre nel marzo 1934 fu la volta della soppressione delle assemblee dei Länder, nonché della definitiva presa del potere da parte di Hitler quale Führer und Reichskanzler allorché il 2 agosto Hindenburg morì.

9. Non è questa nemmeno lontanamente la sede per affrontare la discussione sulle vere ragioni della caduta della Repubblica, peraltro certamente non monocausali: quali la presenza invadente di vecchi e nuovi partiti antisistema e l'estremismo politico presente in una Demokratie ancora lontana da essere streitbare; il prevalere nella popolazione di sentimenti antir dal di dentro dei valori fondativi della Repubblica perpetrata da governi come quelli di Franz von Papen e di Kurt von Schleicher, o, ancora, deficienze di carattere generale della *Costituzione* (soprattutto, come accennato, il profilo plebiscitario per cui, secondo l'icastica affermazione di Ernst Fraenkel: "Die Weimarer Republik litt an einem Geburtsfehler, an dem sie zugrunde gegangen ist") o, invece, con apparente paradosso, il suo grado di perfezione utopistica (la *Costituzione* dei professori ..); la rappresentanza proporzionale e, a cascata, la frammentazione parlamentare e partitica e l'instabilità di governi condannati alla formula di coalizione e rinviabili con un semplice voto di sfiducia, senza farsi carico della loro successione; la concessione di eccessivi poteri al Presidente prodromici di una dittatura non solo commissaria allorché la rappresentanza parlamentare si dimostri inetta (famoso il sarcasmo di Carl Schmitt, per cui "Ist das Parlament dazu nicht im Stande, so hat es auch nicht das Recht, zu verlangen, daß alle anderen verantwortlichen Stellen handlungsunfähig werden".); ecc.

Ci piace invece ricordare ora la *Costituzione* ed il regime politico di Weimar sia per l'eccezionale occasione fornita alla riflessione circa la natura e gli scopi del moderno costituzionalismo: su di essi e a partire da essi si sono infatti esercitati magistralmente scienziati del diritto e della teoria generale dello Stato come Carl Schmitt, Hans Kelsen, Rudolf Smend, Hermann Heller, Gerhard Leibholz, Otto Kirchheimer e Franz Neumann, solo per citare forse i più noti; sia anche per gli ammaestramenti che, per un verso o per l'altro, avrebbero potuto trarne gli uomini del Novecento, ma che ancora oggi – ci pare – si stenta a metabolizzare davanti al montare dei populismi, allo strapotere delle maggioranze (dei loro governi), all'indebolimento esogeno ed endogeno della magistratura, all'inefficienza degli apparati serventi; all'indifferenza o alla sottovalutazione (consapevole?) di episodi di violenza politica e di intolleranza; all'incapacità (impossibilità?) di trovare soluzioni economiche e sociali equilibrate; all'apparente perdita di senso di ogni regola e limite etico.

Finalmente, è forse possibile pensare che quella di Weimar fosse complessivamente una buona Costituzione sopraggiunta però in un momento inadatto per le ragioni a cui si è cercato almeno parzialmente di accennare.